

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Appello di Li Causi nel ventesimo del massacro

## I morti di Portella della Ginestra non sono stati ancora vendicati

A pagina 4

### L'ALTRA AMERICA SCENDE IN CAMPO CONTRO LA GUERRA NEL VIETNAM

# Roghi di cartoline precetto

## A New York e San Francisco oltre 500 mila americani dimostrano al grido di «basta con le bombe»

### U THANT INSISTE: CESSATE I BOMBARDAMENTI



NEW YORK — Corle di negri si dirgono da Harlem verso il palazzo delle Nazioni Unite

### L'Italia per il Vietnam

OGNI ARCO troppo teso finisce per spezzarsi. Molti segni indicano che non sfuggirà a questa regola la fase estremamente grave e provocatoria della scalata americana che ha preso il via dal convegno di Guam. La resistenza dei vietnamiti è inflessibile non solo al Nord, ma anche nel Sud, dove i combattenti del FNL contrattaccano sempre più audacemente e colpiscono duramente i reparti e le basi americane. Sembra confermato inoltre che, grazie a un recente accordo, il transito delle armi sovietiche attraverso il territorio cinese potrà divenire più rapido e intenso. E' una buona notizia e bisogna augurarsi che a questo passo altri, di senso uguale, possano seguire. Anche per quanto riguarda l'altro decisivo fattore della situazione — l'orientamento e la pressione dell'opinione pubblica mondiale — tutto è in movimento. Le difficoltà degli americani si moltiplicano, cresce il loro isolamento. La condanna e la lotta contro l'aggressione si allargano in Asia, nell'America latina, in Europa, negli stessi Stati Uniti. Anche in Italia le forze democratiche che per anni si sono battute per la causa del popolo vietnamita e per la pace non hanno lavorato invano; e non invano abbiamo lavorato noi comunisti che di tutto questo movimento siamo stati e siamo il nerbo. La quantità tende a trasformarsi in qualità. E questo è vero, prima di tutto, per i sentimenti e gli orientamenti non solo politici ma ideali di strati larghissimi dell'opinione pubblica nazionale: dai militanti e quadri dei partiti ai cittadini più semplici; dagli intellettuali a schiere foltole di giovani e di giovanissimi. La cosa più importante — la cui portata e novità forse non abbiamo ancora valutato abbastanza — è proprio questo sommovimento che sulla questione del Vietnam continua a manifestarsi nel profondo della coscienza popolare.

NON E' DIFFICILE individuare le origini e i motivi di questo fenomeno. Si tratta della rivolta morale determinata dalla sempre più diffusa conoscenza degli aspetti atroci e mostruosi della guerra americana (una nuova spinta in questa direzione verrà certamente nei prossimi giorni dalla prima sessione del tribunale internazionale che sta per aprirsi a Parigi). Si tratta della stessa indomabile resistenza del popolo vietnamita, che nella misura in cui rende evidente l'illusione del tentativo americano di ottenere una impossibile vittoria militare, scuote fra le masse popolari ogni tendenza all'adattamento e alla rassegnazione. Si tratta, ancora, delle iniziative politiche e diplomatiche prese negli ultimi mesi dai vietnamiti, che fanno crollare tutto un castello di perfide menzogne e mostrano sempre più chiaramente che il solo ostacolo a ogni ragionevole e giusta trattativa di pace viene oggi da Washington. Si tratta, infine, della crescente consapevolezza che l'aggressione al Vietnam minaccia sempre più seriamente la pace stessa del mondo.

Si spiega così perché la schiera dei difensori aperti della politica americana tende ad assottigliarsi. Ma anche l'argomento su cui ripiega l'on. Moro (l'Italia ben poco può fare, al di là di un generico auspicio di pace, per la risoluzione positiva di un conflitto «periferico» e lontano) viene considerato moralmente miserevole e politicamente inconsistente da strati crescenti di opinione pubblica, i quali sentono invece che si deve agire e comprendono di poter contare.

Agli spostamenti di coscienza si accompagna così lo sviluppo del movimento. Le manifestazioni di lotta si moltiplicano (ed è importante che esse abbiano avuto ed abbiano uno dei loro epicentri e stimoli nella capitale). Insieme alla combattività delle avanguardie, ma di avanguardie assai consistenti, si sviluppano e devono svilupparsi l'estensione politica e la profondità di tutto il movimento. A una maggiore unità corrisponde anche una più ricca articolazione. Militanti sempre più numerosi di ogni partito e ideologia, cattolici e socialisti (anche delle correnti di maggioranza) accettano di manifestare e di parlare insieme ai comunisti. Altri militanti e altre organizzazioni, socialiste e cattoliche, preferiscono muoversi con proprie iniziative e in modo autonomo.

QUESTE forme autonome, questa articolazione sono oggi non solo inevitabili, ma utili e positive. Ci preoccupa e deve interessarci tutti una cosa sola: che il popolo italiano, che l'Italia diano fino in fondo tutto il contributo che possono alla causa della libertà del popolo vietnamita e della pace mondiale. E questo vuol dire anche che considereremo come un vero e proprio delittuoso attentato a questa causa e respingeremo nel modo più fermo ogni tentativo di restringere le basi e la piattaforma politica su cui il movimento si è venuto finora sviluppando o di utilizzarlo a fini di politica interna e di lotta di partito.

Per questi stessi motivi, due soli criteri guideranno il nostro giudizio sulle iniziative autonome di altre forze. Il primo è che le posizioni politiche siano chiare. Il secondo è che si intenda bene che quel che importa sono non tanto le testimonianze di coscienza quanto la volontà e gli atti politici necessari. Il presidente della Repubblica ha affermato ieri che il governo italiano non è «secondo a nessuno» nella ricerca di una giusta soluzione di pace. E' assai difficile condividere questo giudizio. L'obiettivo che dobbiamo proporre tutti è anzi proprio quello di far uscire il governo dall'equivoco e dalla passività e di spingerlo ad adottare una posizione attiva e chiara che abbia come punto centrale la richiesta della fine dei bombardamenti. Che ci si batta, dunque, per ottenere questo risultato: in forme autonome, se si vuole, ma decisamente e nel modo più esplicito e diretto.

Enrico Berlinguer

### Manifestazioni per il Vietnam a Roma, Torino e Palermo

Due grandi manifestazioni di giovani contro l'aggressione americana nel Vietnam si sono svolte nel pomeriggio di ieri a Torino e Palermo. La polizia ha caricato i manifestanti con estrema violenza. A Roma una grande assemblea di studenti e docenti, di solidarietà col popolo vietnamita, si è tenuta all'Università. La manifestazione di Torino era stata indetta per iniziativa dell'Ugl. Un corteo di centinaia di giovani si è mosso da piazza Carlo Alberto attraversando le vie del centro. Quando sono giunti dinanzi alla sede della Stampa, i giovani si sono sdraiati per terra, in segno di protesta contro la versione degli avvenimenti vietnamiti fornita dal quotidiano torinese. Polizia e carabinieri sono intervenuti senza preavviso facendo uso di manganelli e catene.

A Palermo centinaia di giovani hanno percorso le vie della zona del porto dove sono all'ancora una portaerei e altre tre unità della V Flotta USA. La polizia ha brutalmente caricato i manifestanti, operando numerosi feriti. (Segue a pagina 6)

rio portoricano, dalle immense «suburbia» dove vivono milioni di «white collars» — i tristi impiegati delle più grandi società monopolistiche del mondo — dal Greenwich Village, dove un mondo pittoresco e ribelle di pittori e cantanti, poeti e vagabondi geniali cerca nuovi modi di espressione e di vita per non lasciarsi soffocare dal cemento e dall'acciaio, dalla plastica e dal «dio dollaro», da ogni angolo di questa affascinante e mostruosa Babilonia dove si trovano tutte le lingue, si professano tutte le religioni, si vive nel lusso più sfrenato e nella più squallida miseria, accorrevano al Central Park i rappresentanti dell'«altra America». Non erano tutti «capelloni», né tutti «beatnik» e «viciati». Accanto ai giovanotti dalle folte chiome in «blue-jeans» e maglioni, c'erano ragazzi «di buona famiglia», col «cruc cut» — cioè con i capelli tagliati corti alla vecchia moda studentesca e militare, vestiti nel modo più conservatore: ragazze in minigonne da dare il capogiro, o in pantaloni neri attillatissimi, ma anche signore in abito da sera, appena uscite da un «party», che si difendevano dal freddo con soprabiti di buon taglio o costose pellicce.

Un momento di commozione e di entusiasmo ha strappato alla folla un uragano di applausi quando da Harlem e dal Barrio sono sopraggiunti due cortei. Il primo formato quasi esclusivamente dai negri che vivono nel ghetto newyorkese e guidati dal famoso leader Carmichael, dalla signora Ella Collins, sorella del celebre Malcolm X, assassinato nel 1965, ed un gruppo di 33 pellicciolosi, uno dei quali — il «sachem» Robert Burnet — recava un cartello con le storiche parole dell'epopea indiana: «Il presidente visse pallido parla con lingua biforcuto». Gli altri cartelli dei negri dicevano: «Nessun vietnamita mi ha mai chiamato negro» (parola spregiativa per negro); «I negri debbono combattere contro il razzismo bianco».

Dai lavori esce l'immagine di un partito vivo, sicuro della sua linea, profondamente legato alle masse, che lotta per trasformare l'Italia

## L'azione unitaria dei comunisti al centro del dibattito di Bologna

Decine di segretari di sezione hanno preso la parola - Gli interventi di Di Giulio, Napolitano, Nilde Jotti e Petruccioli - Le lotte per la pace, l'occupazione, le riforme, contro la DC e per l'unità delle sinistre - L'iniziativa tra i giovani, nelle fabbriche e nelle città - Oggi il discorso di Longo e le conclusioni di Natta

**Dal nostro inviato**  
BOLOGNA, 15. — L'Italia allo specchio, con tutti i suoi problemi e anche i suoi drammi, con la passione della sua gente tesa a trovare soluzioni, con la grande forza del Partito partecipe e protagonista (perché con la gente si confonde, di quella gente è fatto), questa un'immagine che in sintesi sembra suggerire l'ampissimo dibattito che si sta sviluppando nell'assemblea dei segretari di sezione in corso al Palazzo dello Sport. Ventinove interventi complessivi solo nelle due sedute di ieri pomeriggio e stamani, altre decine di iscritti per oggi e domattina, un susseguirsi di esperienze, di notizie, di proposte, di critiche anche assai vivaci per quello che gli stessi protagonisti che parlano non hanno fatto e avrebbero potuto fare. Un dibattito coraggioso e onesto, animato da una forte passione umana e politica, curioso delle cose nuove, preoccupato di scoprire, capire le sue in fondo, agire su di esse.

In questo «nuovo» occupano un grande posto, tra le altre, almeno tre questioni: la fabbrica, i giovani il ruolo delle città e quindi il modo nuovo di vivere della gente. Su ognuno di questi problemi gli interventi sono stati numerosi, e provenienti da ogni parte del Paese. I compagni Manca di Cagliari, Gentili della Olivetti di Ivrea, Gherardini di Modena, Santoni dell'Alfa Romeo di Milano, Giorgini dei Cantieri navali di Ancona, Maccoco della sezione dei ferrovieri di

Alessandria hanno detto della condizione operaia nelle fabbriche vecchie e nuove, dello sfruttamento pesante, ma anche del divario esistente in troppi casi tra iscritti e numero dei lavoratori. Una difficoltà soprattutto è stata sottolineata: quella che si incontra nel riuscire a fare agire in modo autonomo la sezione di fabbrica, non come un'appendice dell'organizzazione sindacale, tuttavia questa strada si sta imboccando in molti posti, là dove soprattutto si riesce, come ha detto qualcuno, «a fare politica in modo che non passi sopra alla testa degli operai».

Non basta allora, si è aggiunto, lavorare per il tesseramento e per la sottoscrizione, ma ci vogliono iniziative politiche. E' l'esperienza, fra tante, dei compagni della Olivetti che stanno conducendo un'azione organica per contestare il piano proposto dall'azienda con una molteplicità di iniziative: dibattito, documento scritto e diffuso a migliaia di copie, preparazione di un convegno pubblico, interessamento delle varie forze politiche. Sulla questione del rapporto partito sindacato si è soffermato anche il compagno Giuliano Pajetta. La frontiera, ha detto, è l'altro, non sta nel fatto che il primo si occupi delle questioni politiche scritte e diffuse a migliaia di copie, preparazione di un convegno pubblico, interessamento delle varie forze politiche. Sulla questione del rapporto partito sindacato si è soffermato anche il compagno Giuliano Pajetta. La frontiera, ha detto, è l'altro, non sta nel fatto che il primo si occupi delle questioni politiche scritte e diffuse a migliaia di copie, preparazione di un convegno pubblico, interessamento delle varie forze politiche.

Lina Anghel (Segue a pagina 2)

## Benzina e cacciavite

L'unico sbaglio sono i due ferri di cavallo. Ecco, infatti: col sole è tornato il week-end, aumenta il consumo di benzina e la caccia al camion. A farla di slancio e di analisi psicologica. Così una grande compagnia petrolifera ci ha sparato addosso una intera pagina di pubblicità per assicurarsi il week-end più felice dell'anno. Come? E' semplice. Non dovette commettere l'errore di cercare soltanto una giornata di riposo, l'aria nuova e il caldo di primavera. Questo possono permettercelo quasi tutti, mentre è importante che anche il week-end confermi le vostre capacità di supremazia: e questa più gente lascerete alle vostre spalle, tanto più sarete sicuri di contare qualcosa nella vita. Ed ecco: acetate soltanto una utilitaria? I nostri vicini vi stanno antipatici per via del doppio televisore che non potete permettervi? Ce l'avete col traffico impossibile delle strade italiane? Niente paura. Basta piantare al semaforo quel tipo con la spidat Raggiungibile De Rossi sulla Somma (partiti mezz'ora prima). Sorpassare i camion che a vederli sembrano fermi. Fare la Roma-Firenze in due ore ventiquattro minuti. Sarete, finalmente, felici; e, per soprappiù, al distributore vi regalano anche due ferri di cavallo. Qui, tuttavia, hanno sbagliato. Se la loro indagine psicologica è esatta, quel che vi serve sono piuttosto due cacciavite. Ma le ceda, potrete sempre usarli contro il camionista, lo spidiero ed i De Rossi. Con una ulteriore certezza, dunque, di arrivare primi.

### E' morto il grande comico napoletano

## ADDIO TOTÒ

«Sì per morire, portatemi a Napoli». Queste le ultime parole di Totò, il popolare e amato attore italiano stroncato ieri mattina alle 3,25, poco prima dell'alba, da un infarto cardiaco. Antonio De Curtis aveva 69 anni, essendo nato il 15 febbraio 1898 a Napoli. Al momento della scomparsa gli erano accanto la moglie Franca Faldini, la figlia Lilliana, la suocera, il compagno di lavoro e amico fraterno Mario Castellani. Venerdì Totò non era uscito di casa, perché leggermente indisposto. In serata, veniva colto da un forte malore. Due medici, chiamati urgentemente dai familiari, hanno somministrato all'attore ossigeno e iniezioni cardiologiche. Ma tutto è stato inutile. Due ore dopo Totò è morto. I funerali saranno «semplicitissimi», così come l'attore aveva chiesto, qualche tempo fa, alla moglie e si svolgeranno lunedì mattina nella chiesa di Sant'Eugenio, in viale delle Belle Arti. La salma, quindi, partirà per Napoli dove la cerimonia sarà ripetuta in forma strettamente privata. Totò sarà sepolto nella tomba di famiglia accanto ai genitori e al figlioletto Massimiliano. (I servizi in penultima pagina).



### Clamorosi provvedimenti al vertice delle gerarchie militari

## Sostituito il generale De Lorenzo

Gli subentra il generale Guido Vedovato, uomo della NATO, gradito agli USA — La decisione presa dal Consiglio dei ministri — Tentativo di soffocare lo scandalo politico del SIFAR

Il gen. Giovanni De Lorenzo, capo di Stato maggiore dell'Esercito, viene esonerato dal suo posto e subentra il gen. Guido Vedovato. Questa clamorosa decisione è stata presa ieri nel corso di una lunghissima riunione del Consiglio dei ministri, al quale il ministro della Difesa Tremelloni ha svolto un'ampia relazione sulle vicende dell'ex-SIFAR (il servizio di controspionaggio). La misura è stata suggerita dallo stesso Tremelloni, in conseguenza delle risultanze dell'inchiesta sulle degenerazioni dell'ex-SIFAR, servizio di cui il gen. De Lorenzo è stato responsabile fino all'ottobre del 1962. Se ne dà notizia nel comunicato ufficiale, il quale afferma che nell'ambito del SIFAR «è stato accertato l'effettuazione di attività informative alcune deviazioni rispetto ai fini istituzionali del servizio. Il Consiglio ha preso atto che sono state prese disposizioni per mantenere rigorosamente il servizio nei compiti di istituto». Tuttavia, la sostituzione di De Lorenzo è menzionata in un elenco di altri provvedimenti. Quasi come se ne volesse occultare il collegamento con la parte politica del comunicato. Com'è noto, anche per l'azione di denuncia condotta dall'Unità, negli ultimi mesi è venuto alla luce lo scandalo delle schedature politiche, che ha coinvolto milioni di cittadini, dal Presidente della Repubblica, all'operaio, al ferroviere, al coscritto e ai suoi familiari. Questo scandalo, che il Consiglio dei ministri si limita nel suo comunicato a definire come «deviazioni rispetto ai fini istituzionali» del controspionaggio, ha confermato l'esistenza di precise responsabilità politiche da parte dei governi democristiani, dei presidenti del Consiglio, dei ministri della Difesa, e in particolare dell'on. Andreotti, che è stato titolare del dicastero — dal quale dipende il SIFAR — per oltre sei anni, a partire dal 1960.

Perciò la decisione del governo. (Segue a pagina 2)